

campanari del Goriziano
pritrkovalci Goriške
scampanotadôrs dal Gurizan

storia
notizie
attività

APPREZZATE LE RELAZIONI DI GIULIO TAVIAN E DON MICHELE CENTOMO

La campana dice l'indicibile

La chiesetta di S. Antonio a Medea ha ospitato la seconda "Festa dei Campanari del Goriziano"

Scuole al via...

L'anno passato aveva preso il via con le possenti campane del santuario del Monte Santo l'annuale incontro dei suonatori di campane del Goriziano e quest'anno si è ripetuto in una chiesa più appartata con un campanile meno slanciato tant'è che la pineta circostante lo racchiude sotto le fronde più alte, ma è posizionata ugualmente su un monte anche la chiesa di Sant'Antonio.

È il colle di Medea che ha ospitato in quest'edizione i gruppi di campanari che operano sui campanili del Goriziano. Dalle prime ore del pomeriggio sono iniziati i rintocchi dei sacri bronzi, che raggiungevano in lontananza i paesi che circondano il colle: Medea, Chiopris, Borgnano; ognuno con altri campanili ed altre chiese, ma tutti accumulati dalla collina che Sant'Antonio invita loro a salire. Cosicché sono giunti per primi i bambini di Locavizza di Aidussina (Lokavec), con le loro maestre le quali hanno impartito loro i rudimenti per le dolci melodie. Poi ecco salire alla cella campanaria i suonatori di Mossa, di Terzo, di San Pietro di Gorizia e così via sino a completare un intervallarsi continuo di squadre, ognuna con le sue tecniche e suonate per offrire il meglio della voce più collettiva e altresì intima in ognuno di noi, ossia la voce delle campane dei nostri paesi e delle nostre chiese.

La festa è proseguita poi con alcune relazioni sul tema - di cui riferiamo in questa pagina - con la Santa Messa in lingua latina mentre letture, canti e preghiere si alternavano in sloveno, friulano e italiano; ma la novità di quest'anno è stata la presentazione delle scuole campanarie.

Il nome può sembrare pretenzioso, ma sono gli unici corsi nel territorio dell'Arcidiocesi che consentono a chi lo desiderasse di accostarsi alle campane ed apprendere l'arte degli "scampanotadôrs". I corsi sono proposti del coordinamento dei Campanari del Goriziano e si svolgeranno per questa prima edizione a Gorizia sul campanile di Piazzutta, a San Lorenzo Isontino sul campanile della parrocchiale, a Cervignano sul campanile della chiesa di San Marco nella frazione di Scodovacca e a Gradisca, sul tozzo, ma spazioso campanile del Duomo. I primi due corsi prenderanno il via nel periodo autunnale, mentre gli ultimi due in quello primaverile. Si rivolgono sia ad adulti che bambini o ragazzi e saranno condotti da campanari che hanno accumulato esperienza e professionalità e condurranno gli allievi in lezioni base per imparare le "battute" e col tempo anche il "campanòn" o la "danza" che vedono le campane suonate a slancio.

L'augurio del coordinamento dei campanari è quello di sviluppare ulteriormente la professionalità dei suonatori e far sì che l'accostarsi di nuove leve riporti il suono delle campane a festa anche in paesi ove erano mancate da anni squadre di suonatori. Questo è possibile come ha dimostrato il corso di San Lorenzo che quest'anno compie ben vent'anni e tutto ciò si dimostra una riconquista delle nostre tradizioni! L'appuntamento futuro sarà in un altro luogo di fede delle nostre terre, ma per le varie squadre gli appuntamenti proseguono nelle feste maggiori di tutto l'anno per segnare che quelle giornate sono di festa.

Giacomo Pantanali

La "Festa dei Campanari del Goriziano" si è contraddistinta anche quest'anno per un momento di formazione e di crescita culturale che è stato offerto sia agli scampanotadôrs, sia a tutti i numerosi ospiti presenti. L'incontro è iniziato con un approfondimento storico e artistico sulla chiesetta di Sant'Antonio sul colle di Medea, luogo della manifestazione. Il dottor

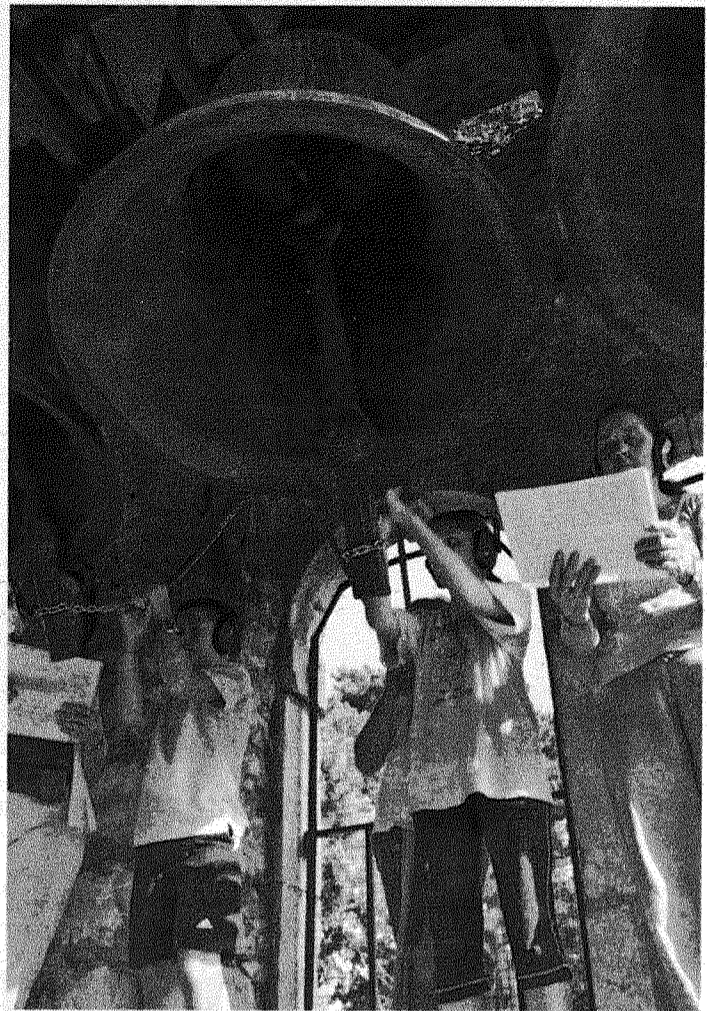
Giulio Tavian ha magistralmente condotto i presenti in un viaggio partito dai Sermones di Antonio di Padova "Qui, in terra, l'occhio dell'anima è l'amore, il solo valido a superare ogni velo. Dove l'intelletto s'arresta, procede l'amore che con il suo calore porta all'unione con Dio". Ecco che qui in terra l'amore di cui parla sant'Antonio - ha affermato Tavian - è anche, ma non solo,

il luogo di culto: il tempio in cui ci troviamo è il frutto dell'amore dei nostri padri che lo vollero erigere in una sorta di continuum tra il paganesimo antico e il cristianesimo, tra loro che erano e noi che siamo". La chiesetta, edificata presumibilmente nel XIII secolo venne dedicata inizialmente all'Esaltazione

della Croce e poi al Santo di Padova, al quale si deve la notorietà di questa chiesa:

"La protezione di questo santo è da sempre diretta ai poveri e agli affamati, categorie in cui - ha continuato il relatore - rientrava in passato una cospicua parte della popolazione che viveva nelle zone circostanti il colle". La relazione si è conclusa con un'approfondita illustrazione di tutte le opere d'arte presenti nella chiesetta e richiamando l'edificio che caratterizza il colle: l'Ara Pacis con la scritta "Odium parit mortem, vitam progignit amor" (l'odio procura la morte, l'amore genera la vita).

Il secondo intervento ha avuto come relatore monsignor prof. Michele Centomo, che ha sapientemente illustrato la rilevanza del segno della campana nella vita cristiana: "Con la propria voce, la campana, rende lode a Dio in nome di tutta la comunità dei credenti; chiama poi tutti in "santa convocazione". Il suo suono incentiva nei fedeli l'itinerarium mentis ad Deum, facendosi manifesto dell'inesprimibile, per cui "dice l'indicibile". L'applaudita relazione si è conclusa con un simpatico racconto e con un grazie particolare, espresso a tutti gli scampanotadôrs, per "quanto ci ricordate salendo



sui campanili, dando così la voce a Dio. Il vostro servizio viene ad assolvere ad un nobile ministero per portare - citando Paolo VI - il mondo divino all'uomo, a livello sensibile e mediante le sue vibrazioni sentimentali, per innalzare poi il mondo umano a Dio, al suo regno ineffabile di mistero, di bellezza di vita". Sono intervenuti inoltre per i saluti il parroco don Giuseppe Caha e il sindaco dott. Alberto Bergamin, che hanno ringraziato gli organizzatori per aver scelto per l'annuale incontro, dopo Monte Santo, proprio la

chiesetta di Sant'Antonio, anch'essa da secoli meta di pellegrinaggio e auspicando che iniziative come queste possano concorrere a valorizzarla anche in ambito diocesano.

Contribuire a far apprezzare le ricchezze culturali, artistiche e musicali del Goriziano è un progetto che gli scampanotadôrs cercheranno di portare avanti, nella consapevolezza che solo lavorando e crescendo assieme si potrà costruire qualcosa di positivo per il nostro territorio.

Andrea Nicolausig



Sereni pomeriggio di settembre, mi sono detta: perché non andare ad ascoltare il suono delle campane in festa a Medea e stare un momento in compagnia di questi "maestri" del suono?

È stata una buonissima idea (quante occasioni ci offre la nostra Chiesa per poter riflettere e gioire del nostro appartenere ad essa)! Cosa ci può essere di più immediato e captabile, in un paese, del suono delle campane? Certo stanno in luogo più alto delle case normali, hanno lo scopo preciso di annunciare qualcosa. Il semplice e normale avvicinarsi dei giorni, mattino e sera ne ricordano l'inizio e la chiusura. Lo scampanio di mezzogiorno: l'ora del pranzo del ritro-

ne e la pietanza. Ci sono poi i giorni di festa ed anche le campane suonano con più brio: la domenica giorno del Signore, del riposo e del vivere senza affanni o altro, del coltivare lo spirito ci ricordano i vari appuntamenti per le celebrazioni. Il suono a distesa per le ricorrenze e celebrazioni importanti e in alcuni paesi anche "gli scampanotadôrs". Bene ha presentato la riflessione sul "segno" della campana don Michele, richiamando sicuramente alla mente dei presenti la possibilità o meno di poter fermare il nostro abituale tran tran per "ascoltare" le campane, per non parlare

gnificato il suono delle campane per la nostra fede.

Si ascoltano i rintocchi di campana e si contano i cosiddetti "boz", si aspetta per sapere se ci ha lasciati un uomo o una donna. Ma il rintocco non è solo un segnalare la perdita di un'anima ma il suo ritorno alla Casa del Padre. È proprio il caso di soffermarsi di più ed ascoltare con attenzione, fin che potremo, il suono dei nostri campanili perché, mentre ascoltavo mi è venuta in testa la cronaca.

È stato interessante ascoltare l'omelia di Don Moris, dove, con semnificativa ha presentato la sua esne-

zione ad essere scampanotadôr: Mi sono ricordata anche che durante una trasmissione televisiva, un bambino presentandosi come scampanotadôr, esponeva al conduttore tutto il suo entusiasmo la "sbraùra" e la gran voglia e gioia di poter suonare le campane insieme ai "grandi", che alla domanda postagli dal conduttore, sul come si diventa scampanotadôrs, non sapendo come districarsi gli risponde: "domenia sunin a...pa procession da Madonna, chel vegni là e gi fasìn viôdi".

Mi piace pensare che queste persone forti e robuste che dominano

ne e ne fanno uscire suoni maestosi, dimostrino poi una tenerezza infinita verso i ragazzi ed ai piccoli che vogliono imparare. Sono veramente motivati dal cuore e se anche loro non possono portarsi lo strumento a casa per studiare, come fanno la maggior parte di valenti musicisti ed orchestrali, potranno sempre godere della posizione strategica in cui esprimeranno il loro estro: non la buca o un palco, ma una cinquantina di metri più in alto, abbracciati dal cielo e dal volo di qualche rondone. Grazie per il vostro stare insieme per coltivare con vivacità, al meglio possibile, la tradizione e la passione per questo entusiasmante e significativo modo di pregare e far viaggiare.

"...Chel vegni là e gi fasìn viôdi"